

Avvertenza

Nel 2005, l'editore Capone diede alle stampe la prima edizione del mio libro *Il morso del ragno*, edizione ormai esaurita da tempo. In questa seconda edizione, la mia idea è stata quella di scomporre il libro in due parti: una prima, introdotta dal Gilberto Camilla, presidente della Società Italiana degli Studi sugli Stati di Coscienza, seguita dalle interviste che, lette a distanza di tempo, rivelano ancora tutta la loro valenza orientativa su quanto intendevo dire in merito alle origini del tarantismo. Il volume si chiude poi con una postfazione di Carl Ruck e Blaise D. Staples, due studiosi statunitensi che vennero in Salento nell'occasione del Convegno Sissc di Corigliano d'Otranto (2005), dove l'intervento letto da Ruck verteva proprio sulla tematica del fenomeno salentino. Staples e Ruck furono felici di consegnarmi quel loro saggio che, per la prima volta, vede qui la luce.

Da allora ad oggi, molte vicende sono accadute, e possiamo dire che quella tipologia di Salento, conosciuto appena qualche decennio fa, ora non esiste più. Molto è stato modificato, soprattutto sul piano dell'apertura al mondo di questa estrema periferia italiana, grazie anche alle tante scoperte archeologiche, architettoniche e turistiche. A Parabita, qualche decennio fa, sono state ritrovate due piccole statuette in osso risalenti al Paleolitico superiore, che raffigurano due esempi di Grandi Madri, contrassegnate da grandi seni e grandi bacini. Ancora oggi si discute se si tratta di due amuleti oppure di due divinità attorno alle quali si svolgevano alcuni rituali magici o divinatori. Agli inizi degli anni '70, fu scoperta la Grotta dei Cervi di Porto Badisco, epoca neolitica (6000-9000 anni) al cui interno, per circa due chilometri, si sviluppano le pitture parietali sia in ocre rosse sia in guano di pipistrello. Nel vasto complesso pittorico, e sulla base di molteplici confronti (soprattutto attraverso il libro sulla Grande Madre di Maria Gimbutas), campeggia una Grande Madre Tridattile, raffigurata con due enormi seni ed un evidente ventre gravido, attorniata da due figure: una capra (o uno qualsiasi dei cervidi) e un bovino. Dato che il luogo è stato considerato da sempre da parte degli studiosi come un luogo di culto, probabilmente anche questa Grande Madre Tridattile sarà stata oggetto di venerazione e di ritualità. A Terenzano di Marina di san Giovanni (Ugento) esiste la cosiddetta *Pietra della fecondità*. Gli antichi storici e geografi (Strabone, Pausania, ecc.) scrivono di questa pietra come allocata in un luogo di culto, presso il quale i naviganti che approdavano in quel grande porto messapico si recavano a pregare per chiedere la grazia. Già questo ci dice che chiaramente si doveva trattare di un luogo magico legato probabilmente al ruolo delle Grandi Madri. E non poco hanno inciso gli studi e le analisi sul fenomeno della sofferenza.

Basti pensare a quello che è divenuta *La Notte della Taranta* che, ogni anno, e oggi, 2013, siamo alle sedicesima edizione, porta a Melpignano un centinaio di migliaia di giovani d'ogni parte dell'Italia, ma anche dal resto d'Europa e del mondo.

In tutti questi anni, però, e nonostante i molti studi e la nascita di nuovi portatori (musicanti, danzanti, affabulanti), ci sono domande rimaste ancora aperte, come, ad esempio, se il problema vero non sia più quello del fenomeno in quanto tale, perché su di esso e intorno ad esso tanto è stato detto (transe, sofferenza o corteggiamento, fenomeno di isteria, business, ecc.), per cui mi pare che al momento ci sia ben poco da aggiungere, ma di come i salentini si sono rapportati alla società civile e allo stesso ambito fenomenico più in generale.

Certo, resta evidente il fatto che il tarantismo salentino (morso e ri/morso, mito, simbolo, rito) ha radici profonde e, una volta conosciuta la sua chiave di lettura della visione del mondo e della concezione utopico-concreta della storia, rimane sempre un evento attraente e affascinante, tanto da indurre, ancora una volta, momenti di incontro e di compartecipazione corale fra i differenti soggetti coinvolti. L'obiettivo perseguito, attraverso rituali complessi e contraddittori, fondati su musica e danza, resta sempre quello della ricerca del benessere individuale ma anche quello della socialità interessata in un ambito etnico-identitario.

Non va dimenticato che, quando parliamo di tarantismo classico studiato nei secoli passati, ci riferiamo ad una condizione di disagio e di sofferenza di alcune persone le quali, per una serie di eventi del tutto ancora non pienamente dimostrati o dimostrabili, vengono avvolti da un'atmosfera magico-rituale, dentro una sorta di sogno che comincia con la nascita e che finisce solo con la morte. Come spesso abbiamo scritto, si tratta di una sorta di chiave di lettura dei percorsi vitali della gente del Salento.

Infine va detto che il lessico originario delle persone intervistate è stato rispettato. (*m. n.*)